

V. LA CITTÀ E IL BORGO: VERSO UN NUOVO RAPPORTO

V.1. *Premesse di una crescita.*

Il breve periodo sabauda fu per Paceco una fase di incertezza giuridico-amministrativa. Come si è già osservato, a seguito del Capitolo X del trattato di Utrecht, gli stati siciliani dei Sanseverino erano stati inclusi tra i beni riconosciuti alla Corona spagnola ma la delimitazione degli ambiti giurisdizionali si rivelò difficile, sia a livello generale (per le dispute sull'estensione delle contrapposte sovranità) sia su questioni particolari, come ad es. quella della assogettabilità del sale prodotto dalle saline di Paceco alle gabelle trapanesi¹.

Liti giudiziarie, agitate dinnanzi i tribunali del Real Patrimonio e della Gran Corte, e vivaci contrapposizioni non interruppero tuttavia il rapporto di maggiore integrazione stabilitosi fra Paceco e Trapani. La città falcata viveva in quegli anni l'epilogo di un tormentato Seicento, un'epoca che prolungava i suoi segni di crisi e di declino fin dentro il nuovo secolo. Poi, con la spedizione alberoniana, a tutto ciò si aggiunse la guerra. Fra il 1718 ed il 1719, durante il lungo assedio di Trapani, Paceco divenne base logistica delle truppe spagnole, con un reparto di cavalleria di 150 uomini che stazionava in paese «para impedir las correrias y salidas de la guarnission de Trapana»². La presenza degli eserciti beligeranti e le conseguenti difficoltà produttive contribuirono ad innalzare la mortalità; nel 1719 si contarono così 122 decessi, di

¹ V. ad es. in AGS, *Estado*, legajo 6125, ff. 19-20, una lettera di D. Merino de Rojas sulla questione. Ma cfr. pure le istruzioni al viceré Villamajor (date in Aranjuez, 30 giugno 1715) in C.A. GARUFI, *Rapporti diplomatici...* cit., p. 223.

² Cfr. *ivi*, *Rapporti diplomatici...* cit., il «Rapporto sulle condizioni degli eserciti beligeranti in Sicilia fatto dal marchese Dubus», pp. 557-558.

cui 70 maschili: fra essi quelli di vari soldati e di alcuni cittadini trapanesi che avevano preferito, in quella difficile situazione, risiedere a Paceco³.

Conclusa la guerra, a seguito della pace dell'Aja e del passaggio della Sicilia agli austriaci, i Sanseverino ripresero possesso degli stati, trovandosi però di fronte ad un'amministrazione finanziaria degli stessi gravemente dissestata. La massa dei crediti e delle soggiogazioni era infatti cresciuta a dismisura; se, nel recente passato i creditori avevano incontrato difficoltà nella riscossione prima nei confronti del regio fisco e poi in quelli degli amministratori dei beni incorporati (i vari La Grava, Narbona etc.), a seguito della presa di possesso dei Sanseverino le loro richieste si riversarono sulla nuova gestione, travolgendola. Malgrado il principe Giuseppe Leopoldo avesse ottenuto una dilazione nei pagamenti dovuti ai «suggiugatori, li quali erano creditori attrassati dagli anni precedenti», la situazione s'era fatta insostenibile; venne così chiesto ed ottenuto (1724) l'intervento della Deputazione degli Stati, il che comportò almeno «la proibizione alli creditori di potersi aggire sia con l'azione penale sia con l'azione personale»⁴. Qualche anno dopo, mentre la morte del Principe apriva de-

³ L'Arciprete, che registrava nei suoi volumi le sepolture, segnalava così ad es. la morte di un «miles quidam Quantevalla agnominatus hic Paceci degens propter bellum in regimento Taragoni». Cfr. AP, *Libro delle sepolture*, 26 febbraio 1719; fra i trapanesi moriva il diacono Tommaso Arginteri «urbis Drepani et hic propter bellum habitans». La sua famiglia aveva del resto interessi nella zona: ivi, 7 aprile 1719; ma v. anche ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 4020, f. 422. Scorrendo le osservazioni dei compilatori dei registri parrocchiali si colgono informazioni su episodi di morte inconsueti. Così nel 1663 ad es. veniva annotata la sepoltura di tale Pietro Spalla di Monte San Giuliano, trovato ucciso «in domo aliena ex morte violenta». Ugualmente, il 1° settembre 1711 si segnala la morte di certo Pasquale La Medica, trentacinquenne, ucciso in campagna. Talvolta venivano trovati corpi di sconosciuti, vagabondi o perfino eremiti ed in qualche caso si specificava la causa di morte: di Nicolò Cusenza, morto il 1° novembre 1720, viene precisato «lapidus iactibus ventus occisus» (ma v. anche AP, *Libro delle sepolture*, 9 gennaio 1712; 10 febbraio 1731, 17 dicembre 1735, 12 maggio 1736). Fra le sepolture di donne, solo un caso di morte violenta: Antonia Tadavita, moglie di Vincenzo D'Ancona, trovata uccisa a Xiggiari «in via publica» nel giugno 1736. Molto più frequenti i casi di «morte repentina», che dovrebbero indicare per lo più infarti e collassi cardiocircolatori. Cfr. su questo punto le osservazioni di G. Casarrubea, *Uomini e terra...* cit., p. 69.

⁴ Cfr. BCP, ms 2Qq H81, *Nota per dimostrare che gli stati di Paceco e Xitta non hanno mai pagato per intero l'annualità ai creditori suggiugatorij*, f. 543 e sgg.

licati problemi di successione, il giudice deputato iniziò i pagamenti ai creditori⁵. Tuttavia le difficoltà di bilancio persistettero. Ciò al punto che, nel 1737, a seguito di una consulta della Giunta dei Presidenti e Consultori «furono gli stati sudetti sciolti dalla Deputazione per non potere pagare né l'annualità né li decorsi». Si ridiede così spazio all'azione giudiziaria dei creditori.⁶

V'è da chiedersi a questo punto per quali ragioni le finanze degli stati non riuscivano a tener dietro neppure ai pagamenti annuali. La prima d'esse, cui si è già accennato, è costituita dall'accumularsi — in oltre un secolo e mezzo — di un ingente carico di soggiogazioni. Ma non è l'unica. Come veniva osservato in una delle tante cause pendenti fra i Sanseverino ed i creditori: «... queste due piccolissime, e a meglio dire, di questi due casali di Citta, e Paceco ai quali diedero il suo primo essere Gaspare Fardella Seniore e Placido Fardella, questi primi baroni per popularli e chiamar ivi le genti ad oggetto di accrescere colla cultura de' terreni li frutti delli propri Stati furono nella precisa necessità di esimersi gli abitanti, che concorrevano da ogni forza di dazio, ovvero gabella. Questa fu la calamita, che tirò cadauno a far soggiorno ne' casali di Citta e Paceco, e resesi questi in qualche maniera popolati da villana e povera gente, ha la medesima in ogni tempo goduta di tutte le gabelle la immunità, e i retroatti baroni, come il presente pello motivo d'anzi detto, an bisognato lasciar i poveri villani in quella libertà ed esenzione di gabelle per mantener nommeno gli abitanti, ma per accrescere il di loro vassallaggio, ed in conseguenza il frutto delli propri stati; e semmai il contrario avrebbero praticato, senza dubio quei poveri villani se ne avrebbero ito, perchè vivendo gli stessi colla propria fatica personale, certamente sarebbero stati impossibilitati a pagar gabella, sendo peraltro quei vassalli, e villani, e collettizii che fugiaschi da propri

⁵ Per il testamento di Giuseppe Leopoldo Sanseverino v. ASN, *Archivi privati, Bisignano*, vol. 73, ff. 13-17. Per i problemi posti dalla successione in casa Sanseverino, ivi, *carte* 324 e *carte* 318, ff. 40-43. Ma cfr. pure *carte* 356 in cui, oltre ai passaggi del titolo, sono ricostruite le consuetudini di vincolazione, fidecommesso e primogenitura dalla famiglia. Per le vicende connesse all'amministrazione della Deputazione degli stati, cfr. BCP, ms 2Qq H64, *Scrittura del principe di Paceco contro il duca di S. Gregorio*, fasc. 9, ff. 319-339.

⁶ BCP, ms 2Qq H81, *Nota per dimostrare...* cit., f. 543.

nidi an colà andato ad abitare; onde i baroni per non soffrire un così notevole danno di veder le cennate piccolissime possessioni spopulate con tutta la sobrietà, scaltrezza e saviezza si son sempre mai persuasi e per dirla da davvero, isforzati a bella posta lasciar i di loro vassalli senza la menoma soggezione di aggravio di gabelle»⁷.

In sostanza, la mancanza di un patrimonio collettivo (fra l'altro a Paceco non venivano neppure eletti i giurati) faceva sì che il peso dei donativi andasse ad accrescere la massa debitoria⁸. Le gabelle, d'altra parte, fornivano introiti insufficienti. Quella della *bucceria* (ovverossia sul bestame da macello) rendeva, nella seconda metà degli anni trenta, 47 onze; la gabella dello *zagato* (e cioè il diritto privativo sulla vendita al minuto) 75 onze; lo *jus lignandi* a sua volta fruttava 36 onze. Oltre a ciò l'amministrazione ricavava 52 onze dai censi di casa di Paceco (più 11 onze per quelli di Xitta) e 287 onze annuali dai censi di terra. In tutto circa 500 onze l'anno. A fronte di queste rendite il Principe dichiarava in una memoria di versare 223 onze per donativi (ordinari e straordinari) e *assegnatorie*, oltre a 866 onze per spese d'amministrazione e di produzione. In più sosteneva di aver dovuto sopportare un esborso di oltre 2150 onze, fra i 1720 ed il 1732, per le cause giudiziarie relative a Paceco⁹.

Non v'è dubbio, inoltre, che le complicate vicende dinastiche ed il susseguirsi di differenti amministrazioni abbiano avuto parte nel determinare la poco florida condizione delle finanze dello stato. La gestione dei Sanseverino, in particolare, oltre ad essere

⁷ BCP, ms 2Qq H46, n.3, *Discorso in favor del Signor Principe di Bisignano contro del signor Marchese di Geraci*.

⁸ D. Giacomo del Monaco, *mastro notaro* della Corte di Giustizia degli stati dichiarava nel 1749 che «le terre di Paceco e Xitta non hanno né tengono patrimonio veruno non solendosi nemmeno esigere gabella alcuna motivo per cui non si sogliono creare ed eligere giurati ma solo il Capitano di Giustizia e ministri subalterni, risiedendo il giustiziere e Mastro Notaro di questo stato nella città di Trapani»; fede del 9 luglio 1749, in ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 4020.

⁹ Resta escluso da queste valutazioni il reddito delle saline: in 6 anni, tra il 1723 ed il 1728, venivano vendute 55134 salme di sale per un ricavato lordo di 7643 onze. Ugualmente escluso il reddito delle tonnare dalla Sicciara, di S. Giuliano, di Boeo. BCP, ms 2Qq H46, *Partite controversie dell'introito che devono dal Tribunale del Real Patrimonio esaminare*.

stata ostacolata ed interrotta dagli eventi politico-militari cui si è accennato, si affidava a procuratori, i quali non sempre assicuravano una corretta conduzione amministrativa. All'indomani del pronunciamento della Consulta, che lasciava «los acreedores en libertad de usar su derecho par la sobranza de sus subjugaciones», venne stipulato (17 dicembre 1737) un «atto di contentamento» fra i creditori ed il Principe; in questo atto i creditori dichiaravano di limitarsi volontariamente «di voler esigere una sola annualità l'anno incominciando di quella di due anni prima», sempre però «restando in credito delli decorsi» e cioè «restando sempre illesi i diritti com'erano durante la deputazione cessata»¹⁰. Ciò comunque soltanto durante il periodo di attività del procuratore designato, Don Girolamo Pilo, periodo che si estese poi per un decennio, fino al 1747. Fu in quegli anni che iniziò il processo di smembramento dei beni dello stato. L'episodio più significativo fu costituito in questo senso dalla censuazione del feudo di Scopello, vasto oltre 150 salme. In una posteriore allegazione il Corazza, avvocato di parte, così ricostruiva l'accaduto: «Nel 1742 cominciò il detto Girolamo Pilo ad insinuare al Principe di Bisignano che il detto feudo era molto lontano dalle baronie di Xitta e Paceco e che perciò difficilmente poteva darsi in affitto»¹¹. Convintolo quindi che anche la censuazione era difficile per mancanza di attendenti, finì per proporre se stesso «come enfiteuta concessionario e non potendo essere contemporaneamente concedente e concessionario convinse il Principe a fare una procura speciale allo spett.le Don Giovanni Anfossi». Nel Settembre 1742 fu così stipulata la concessione, al prezzo di onze 190 annue, di cui 60 da versare a terzi per soggiogazioni¹².

Intanto, nello stesso anno, si apriva il contenzioso dell'eredità di Giuseppe Leopoldo Sanseverino tra l'erede universale Don Luigi ed i

¹⁰ BCP, ms 2Qq H81, cit.; 2Qq H46, cit.

¹¹ BCP, ms 2Qq H124, *Allegazioni varie a difesa del Procurador della Diputazione di Xitta e Paceco contro il Sig. D. Lorenzo Pilo*.

¹² Il Corazza, ivi, sosteneva inoltre che il Pilo era per di più creditore del Principe, a causa dell'onorario di 160 onze annue che non gli era stato versato; che l'estensione del fondo era stata calcolata in precedenza in modo errato; che il Pilo, per convincere il marchese di Geraci, proprietario di una decima parte dei frutti del feudo, a dargli via libera, gli fece avere «per via d'alberano» 400 onze.

TAB. XXXII — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DEI BENI E DELLE GRAVEZZE PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1747

Classi	Beni stabili	Beni mobili	Totale beni	Gravezze stabili	Netto di stabili	Fortuna netta
> 500	636,10	218,18	854,28	177,29	458,11	676,29
301-500	1.410,00	143,00	1.553,00	689,11	720,19	863,19
201-300	3.549,19	341,00	3.890,19	1.830,08	1.629,11	1.970,11
151-200	3.638,10	377,29	4.016,09	1.815,05	1.823,05	2.201,04
101-150	2.920,05	194,27	3.115,02	1.392,01	1.528,04	1.723,01
81-100	1.679,12	166,07	1.845,19	724,24	954,18	1.120,25
61-80	2.538,26	186,06	2.725,02	1.375,27	1.162,29	1.349,05
41-60	2.447,03	92,15	2.539,18	1.371,28	1.075,05	1.167,20
31-40	1.191,18	106,14	1.298,02	448,00	743,18	850,02
21-30	1.307,05	103,15	1.410,20	686,12	620,23	724,08
11-20	801,17	51,00	852,17	327,07	474,10	525,10
1-10	1.191,29	22,00	2.013,29	373,07	818,22	840,22
TOTALE	23.222,04	2.003,11	25.225,15	12.212,09	12.009,23	14.013,06

fratelli minori Carlo e Nicolò. A seguito di una transazione Nicolò accettava poi, in luogo dei 1200 ducati di «vita milizia» dovutagli, gli stati di Paceco e Xitta, che passarono così ad un ramo cadetto della famiglia¹³. Anche il nuovo Principe si trovò però in difficoltà, in quanto, eletto nel 1747 un nuovo procuratore (Biagio Marini), «li suggiugatari restarono in libertà di aggire avendo spirato il loro atto di contentamento come di fatto tutti aggirono»¹⁴. La sentenza di *vendatur* emessa su richiesta dei creditori aprì una nuova fase nella vita di Paceco, caratterizzata dalla crescente presenza del capitale urbano¹⁵. Caduta la diga frapposta agli acquisti di terra da parte di cittadini di altre *università*, Trapani conquistò un controllo sempre più diretto sul vicino territorio di Paceco. Furono proprio alcune tra le famiglie più in vista della borghesia commerciale trapanese (i Gianquinto, i Piacentino, gli Ali) a pilotare il processo e ad approfittare del definitivo collasso dello stato per assumere il controllo, diretto o indiretto, delle trasformazioni in atto¹⁶.

Nel frattempo, in quella prima metà del XVIII secolo, il paese era cresciuto. Superata la difficile congiuntura del 1718-20 il saldo demografico naturale era tornato positivo e si era mantenuto tale sino al biennio 1728-29, caratterizzato da un'elevata mortalità. Dopo un quinquennio incerto, nella seconda metà degli anni '30 la popolazione ebbe un vigoroso incremento, grazie ad un'eccedenza positiva di 220 unità (cfr. Tab. XII). Malgrado il persistere di una forte mortalità, specie infantile, l'andamento delle nascite in ascesa consentì alla popolazione di crescere per la

¹³ ASN, *Archivi privati, Bisignano*, vol. 318, ff. 70-82; ma cfr. anche, ivi, *carte* 318, ff. 40-46. Sulla vita di Niccolò Sanseverino, principe di Paceco, cfr. l'orazione funebre scritta da Michelangelo Monti in BCP, ms 4Qq D16 f. 20 e sgg. Sulle cause da questi sostenute, v. AGS, *Estado, Sicilia*, legajo 6130, fasc. 36, f. 116.

¹⁴ BCP, ms 2Qq H81, cit., f. 543.

¹⁵ Cfr. BCP, ms 2Qq H64, fasc. 9, *Scrittura...* cit., ff. 321-339.

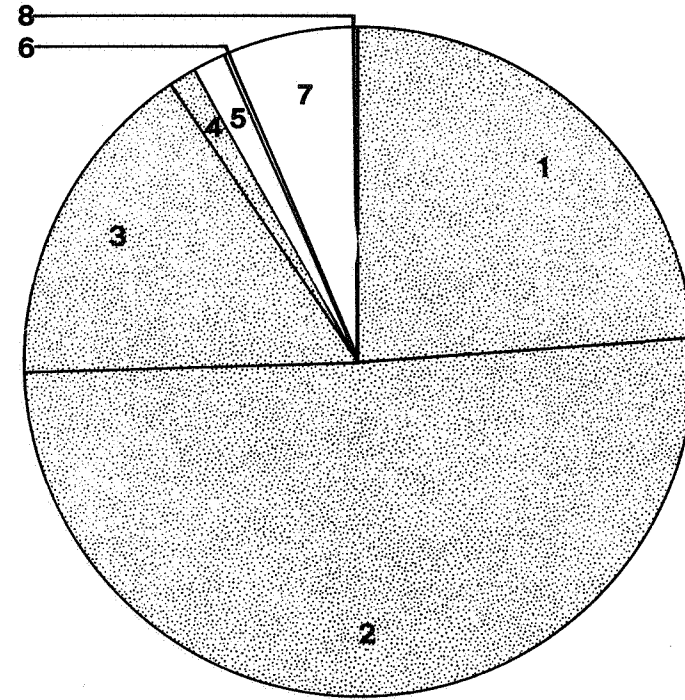
¹⁶ I Gianquinto e gli Ali divennero i proprietari delle saline del Principe. Agostino Piacentino fu arrendatario generale degli stati di Xitta e Paceco con atto 20 giugno 1817. Cfr. *Per i Signori Gianquinto, Ali e Vasile...* cit., pp. 5 e 41. Sull'ascesa della borghesia commerciale trapanese nel '700 v. F. BENIGNO, *Il porto di Trapani...* cit., pp. 79-104. Per gli ultimi atti della vicenda giudiziaria tra i Sanseverino e i Fardella cfr. G. MONROY, *Storia di un borgo...* cit., pp. 225-227; ASN, *Archivi privati, Bisignano*, vol. 356, ff. 1-5.

TAB. XXXIII — DISTRIBUZIONE DEI NUCLEI FAMILIARI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1747

Classi	Nuclei	Abitanti	% dei nuclei	% degli abitanti	% della fortuna netta	Fortuna netta media per nucleo (in onze)	Fortuna netta media pro capite (in onze)
> 500	1	3	0,2	0,2	4,8	676	225
301-500	2	9	0,5	0,7	6,1	431	95
201-300	9	42	2,6	3,3	14,0	218	46
151-200	12	48	3,5	3,8	15,7	183	45
101-150	13	51	3,8	4,1	12,2	132	33
81-100	12	50	3,5	4,0	7,9	93	22
61- 80	20	77	5,9	6,2	9,6	67	17
41- 60	22	82	6,5	6,6	8,3	53	14
31- 40	23	90	6,8	7,2	6,0	36	9
21- 30	26	97	7,6	7,8	5,1	27	7
11- 20	31	113	9,1	9,1	3,7	16	4
1- 10	86	264	25,4	21,2	5,9	9	3
0	8192	315	23,9	25,3	0,0	—	—
TOTALE	338	1.241	100,0	100,0	100,0	41	11

Graf. XVI

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE TOTALE DEI BENI NEL 1747



BENI STABILI 92,1%

BENI MOBILI 7,9%

1) CASE - 23,6%

5) FRUMENTO SEMINATO - 1,7%

2) TERRE - 50,9%

6) ORZO SEMINATO - 0,1%

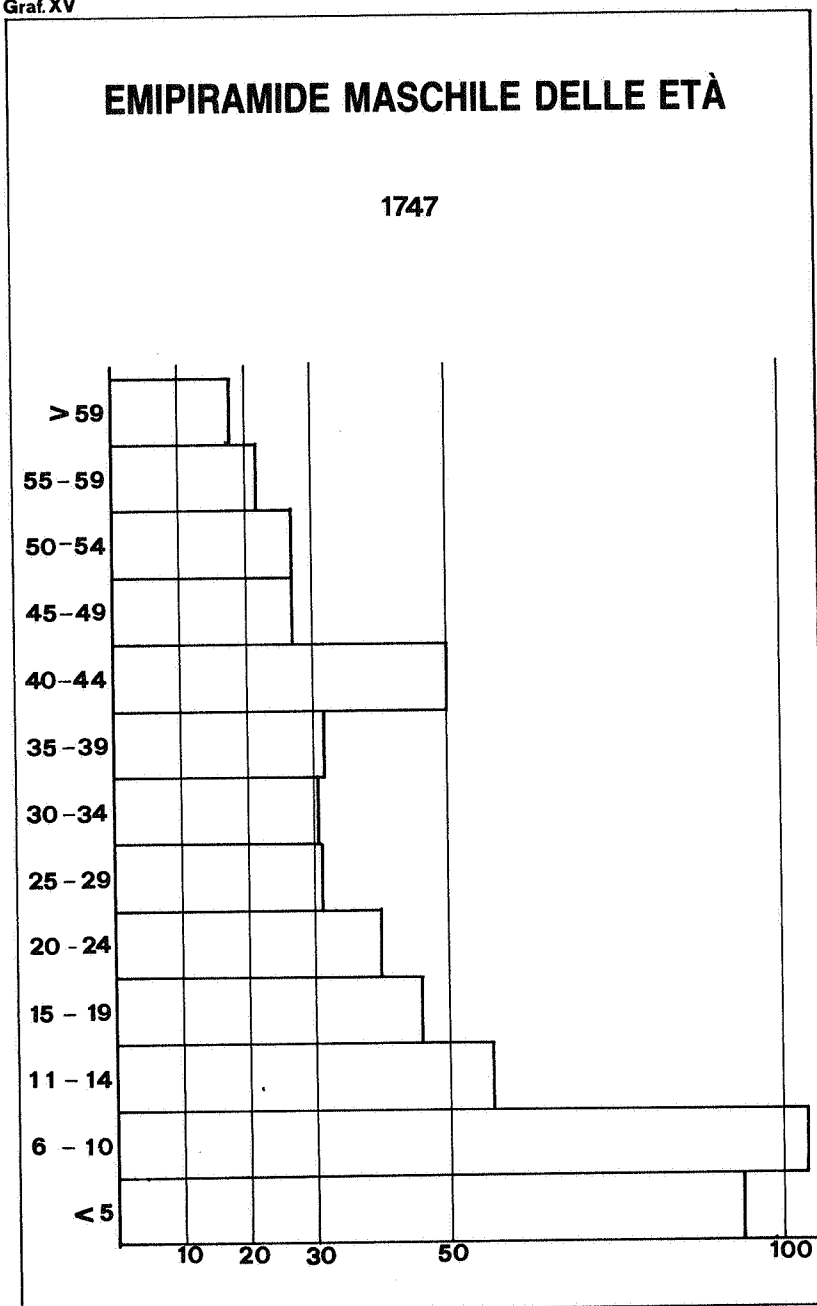
3) VIGNE - 16,3%

7) ANIMALI - 6,0%

4) ALBERI DA FRUTTO - 1,3%

8) DENARO, GIOIE, CREDITI ED ALTRO - 0,1%

Graf. XV



prima volta in modo consistente (cfr. le medie quinquennali raffigurate nel Graf. IV). Ciò anche perchè le migrazioni avevano rafforzato fasce d'età che avevano raggiunto in quegli anni la maturità riproduttiva. Inoltre, come mostra l'emipiramide maschile delle età al 1747, altri coloni erano stati attratti in paese (cfr. Graf. XV) per colmare i precedenti vuoti di popolazione, rafforzandone la struttura demografica. Paceco contava così, a metà del secolo, 1292 anime¹⁷.

Questa positiva evoluzione demografica si legava ad un assetto delle strutture familiari. Diminuito appare anzitutto il numero di aggregati domestici composti da uno o due membri: pari al 31% dei nuclei familiari nel 1714, questi ultimi raggiungono solo il 17% un trentennio dopo. Il numero di abitanti viventi in tali aggregati cala in parallelo dal 15% all'8%. Si riduce dunque il numero dei solitari e quello delle famiglie smembrate mentre aumentano viceversa le coppie sposate con figli (Tab. XXXI) che raccolgono il 64% degli aggregati domestici (solo il 51%, invece, nel 1714). Minore è poi la percentuale di famiglie estese (4%) e, come sempre, ridottissima quella delle multiple.

Alla crescita demografica ed alla stabilizzazione delle strutture familiari si aggiunge una «ricchezza» *rivelata* non solo accresciuta (sia in valore nominale sia in quantità di beni) ma anche diversamente composta e distribuita. È la forte crescita di valore dei beni stabili dichiarati a determinare tali mutamenti: la riduzione del «peso» percentuale dei beni mobili (cfr. Graf. XVI) sul totale dei beni dipende infatti non tanto dal leggero decremento del patrimonio animale e dalla minore quantità di frumento *ri-*

¹⁷ Si riporta qui la cifra indicata nella *Descrizione generale de' fuochi e facultà alodiati, si stabilì che mobili del Regno di Sicilia conforme alla numerazione ed estimo fatte negli anni 1747/48, Palermo 1767*. La lista degli abitanti allegata al *rivelo* registra però viceversa una popolazione di 1185 anime, suddivise in 296 fuochi. Le Tabb. XXIX, XXX e XXXI sono state impostate sui dati di questa lista. Per la Tab. XXXIII, che si riferisce principalmente alla distribuzione dei redditi, si è preferito rilevare direttamente dalle dichiarazioni individuali dei capofamiglia la composizione del nucleo familiare. Ciò perchè, in questo caso, le varie *aggiunte* o i *supplementi di rivelo* impongono di tener conto della presenza di famiglie che non avevano presentato la dichiarazione nel 1747 (e dunque non erano registrate nella *lista delle anime*) ma avevano *rivelato* in seguito. La cifra così ottenuta (1241 abitanti in abitanti in 338 fuochi) è abbastanza vicina ai 1292 abitanti (in 360 fuochi) approvata poi in via definitiva dalla Deputazione.

TAB. XXXIV — DISTRIBUZIONE DEL VALORE DEI BENI STABILI E MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1747

Classi	Beni stabili come % del totale	Media beni stabili per nucleo familiare (in onze)	Media Beni stabili pro capite (in onze)	Beni mobili come % del totale	Media beni mobili per nucleo familiare (in onze)	Media Beni mobili pro capite (in onze)	Beni mobili come % dei beni di ogni singola classe
> 500	2,7	636	212	10,8	218	72	25,5
301-500	6,0	705	156	7,1	71	15	9,2
201-300	14,8	384	82	17,0	37	8	8,9
151-200	15,6	303	75	18,8	31	7	9,3
101-150	12,5	224	57	9,6	14	3	6,2
81-100	7,2	139	33	8,2	13	3	8,9
61- 80	10,9	126	32	9,2	9	3	6,8
41- 60	10,5	111	29	4,5	4	1	3,6
31- 40	5,1	51	13	5,2	4	1	8,1
21- 30	5,6	50	13	5,1	3	—	7,3
11- 20	3,4	25	7	2,5	—	—	5,9
1- 10	5,3	13	4	1,0	—	—	1,0
TOTALE	100,0	68	18	100,0	5	1	7,9

TAB. XXXV — DISTRIBUZIONE DEI BENI STABILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA (*) NEL 1747

Classi	Casi (n°)	Terre (in salme e tumoli)	Vigne (n° piedi)	Alberi da frutto (n° piedi)
> 500	34	(—)	(—)	(—)
301-500	3	(7,15)	(13.000)	(—)
201-300	43	(24,00)	(67.500)	(99)
151-200	42	(20,12)	(43.000)	(70)
101-150	45	(14,02)	(53.000)	(113)
81-100	25	(7,03)	(17.000)	(74)
61- 80	51	(11,12)	(41.000)	(140)
41- 60	52	(8,15)	(32.500)	(183)
31- 40	31	(6,14)	(15.000)	(33)
21- 30	40	(2,15)	(4.000)	(—)
11- 20	43	(1,01)	(2.000)	(—)
1- 10	73	(4,04)	(5.000)	(50)
TOTALE	482	(107,02)	247.800	908

(*) Tra parentesi sono indicati i beni posseduti in territorio di altre università.

TAB. XXXVI — BENI STABILI POSSEDUTI DA CITTADINI DI ALTRE UNIVERSITÀ IN TERRITORIO DI PACECO NEL 1747 (*)

Proprietari (n°)	Contrade	Case (n°)	Terre (in salme e tumoli)	Vigne (n° piedi)	Alberi da frutto (n° piedi)
29	Nubia	66	52,03	336.300	2.452
3	Pecoraria	8	10,00	55.500	146
2	Belvedere	2	2,06	13.000	152
1	Bajata	—	1,03	14.000	—
1	Mendola	—	0,14	10.000	—
TOTALE		76	66,10	428.800	2.750

(*) Per le case possedute da cittadini di altre università in paese Cfr. la tab. XXXVII.

velato quanto dalla crescita del numero di case e dell'estensione di terre e vigneti posseduti. Al di là della migliore qualità del censimento del 1747 — che in realtà per il suo complesso svolgimento, si prolungò negli anni 1747/1756¹⁸ — viene espressa da quei dati una tendenza reale, che collima con le indicazioni desunte dall'andamento demografico e dalla struttura degli aggregati domestici.

Il patrimonio edilizio risulta sensibilmente accresciuto, con oltre 500 abitazioni, ed arriva a costituire il 23,6% del totale dei beni. Molte case, in precedenza abbandonate, vennero riattate e nuovamente censite mentre nuovi isolati si aggiungevano ai più antichi. Si tratta dei «quartieri» Pirrera, Comuni, Magazzeni, Zagato nonché di altre «isole» indicate semplicemente con numeri cardinali. L'estensione di terra censita, poi, appare cresciuta in modo ancor più notevole: a 101 salme in territorio di Paceco si aggiungono 107 salme possedute da abitanti del paese nel vicino territorio di Trapani (v. Tab. XXXV), un patrimonio fondiario pari in valore ad oltre la metà della «ricchezza» rivelata. Infine, l'estensione — anch'essa in forte aumento — della superficie vignata; 250.000 piedi denunciati a Paceco e più di 300.000 in territorio di Trapani. Alle contrade di tradizionale lottizzazione si

¹⁸ I dati delle tabelle XXXII-XLI sono, come si è già osservato, costruiti non solo sulle dichiarazioni presentate nel 1747 ma anche sulle *aggiunte e supplementi di rivelo* presentati via via che proseguiva la fase di controllo e revisione, sino al 1756. Si può così osservare cosa si cercasse di non *rivelare*. Ai livelli inferiori della società contadina spesso si trattava della casa; Francesco Milia e Giuseppe Barbara, nullatenenti nella prima dichiarazione, possedevano invece una casa ciascuno e Guglielmo Bascone, a sua volta, ometteva di dichiarare la casa e la suocera convivente. Un caso a sé, invece, quello di Gaspare Falcone, garzone allo Zagato, che «per distrazione omise di rivelare sole onze dieci che tiene di denaro contante quali se lo reggeva per sostenere la piccola vita non avendo abilità d'arte alcuna» (cfr. ASP, Deputazione del Regno, Riveli, busta 4019, f. 459; 4020 ff. 221, 337, 451). Più in alto nella gerarchia sociale si omette di denunciare il possesso di terra: i figli di Vincenzo Barraco furono costretti dopo la sua morte a *rivelare* tre salme di terra non denunciata dal padre nel 1747 (cfr., *ivi*, busta 4019, ff. 95, 210; busta 4020, ff. 3, 27, 149, 241, 423). Per alcuni esempi di utilizzazione del *rivelo* di metà '700 cfr. G. LO GIUDICE, *Comunità rurali della Sicilia moderna*. Bronte (1747-1853), Catania 1969; R. Spampinato, *Per la storia della struttura agricola siciliana tra il Sette e l'Ottocento*, Catania 1979. Cfr. pure l'esperienza parallela di indagine sul catasto onciario nel Mezzogiorno continentale: cfr. AAVV, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, I, Napoli 1983.

somma la presenza di aree di più recente censuazione (cfr. Tab. XXXVIII) ed anche in quest'ultime cresce la superficie avitata.

Quest'innalzamento di tutti gli indici trascina con sé una diversa distribuzione della popolazione tra le fasce di fortuna netta (cfr. Tab. XXXII). Diminuisce anzitutto il numero dei nullatenenti, pari al 25% della popolazione, la metà circa della percentuale registrata nel 1714. All'altro capo della scala sociale, mentre nel censimento svolto in periodo piemontese il 10% più agiato della popolazione possedeva l'80% della fortuna netta, nel 1747 il 16% arriva a raccoglierne «solo» il 60%. Nell'ampliamento della base proprietaria, la diffusione della ricchezza risulta dunque più equilibrata. La stessa indicazione si desume da calcoli più completi effettuati sulla distribuzione del reddito utilizzando

TAB. XXXVII — SUDDIVISIONE PER QUARTIERI DELLE ABITAZIONI NEL 1747

Quartiere	Possedute da abitanti di Paceco	Possedute da enti ecclesiastici	Possedute da cittadini di altre Università
Matrice	65	2	—
Castello	42	5	—
S. Francesco	63	2	—
Piazza	20	1	—
Rosario	45	1	—
Portosalvo	21	2	—
Pirrerà	31	—	—
Comuni	57	—	—
Magazzeni	26	3	—
Zagato	28	—	5
Fondaco	3	—	10
Via di Trapani	3	—	—
Buccheria	5	—	—
Ferraria	2	—	—
Cortile d'Inglese	2	—	—
Cortile Giliberto	1	—	—
Cortile di Mezzo	2	—	—
Coj	1	—	—
Non Indicato	65	52	—
TOTALE	482	68	15

TAB. XXXVIII — SUDDIVISIONE PER CONTRADE DELLE TERRE POSSEDUTE DA ABITANTI DI PACECO NEL 1747

Contrade	TERRITORIO DI PACECO				TERRITORIO DI TRAPANI				
	Case (n°)	Terre (in saline e tumoli)	Vigne (n°)	Alberi da frutto (n°)	Contrade	Case (n°)	Terre (in saline e tumoli)	Vigne (n°)	Alberi da frutto (n°)
Pecoraria	4	20,71	50.500	306	Ballotta	2	16,10	34.000	29
Mendola e Cantello	—	11,00	31.500	113	Castellazzo	2	13,10	17.000	—
Comuni	1	5,12	25.000	124	Runza	2	10,13	28.500	167
Chiana	1	7,12	11.800	95	Salina Grande	—	12,06	34.000	86
Pipino	—	2,11	4.500	—	Giaganti	5	12,04	15.000	78
Castellazzo	2	1,05	2.500	—	Misligiafari	6	31,02	137.000	370
Fiume di Paceco	—	3,09	—	—	Marausa	—	2,00	4.000	3
Ponte di Paceco	—	1,12	8.500	—	Non Indicata	—	6,13	27.500	29
Giaganti	—	6,12	18.500	12					
Nubia	2	7,11	27.000	143					
Pisano	—	1,00	4.000	—					
Pirrerà	—	0,14	3.000	65					
S. Francesco	—	1,14	—	—					
Dimeni	—	2,01	8.000	—					
Costa di Ramo	—	1,12	2.000	1					
Pipiti	—	1,03	3.000	1					
Non Indicata	3	24,03	48.000	48					
TOTALE	13	101,14	247.800	908		17	105,10	291.000	762

TAB. XXXVIII — SUDDIVISIONE PER CONTRADE DELLE TERRE POSSEDUTE DA ABITANTI DI PACECO NEL 1747

Contrade	TERRITORIO DI MONTE S. GIULIANO				TERRITORIO DI XITTA				
	Case (n°)	Terre (in salme e tumoli)	Vigne (n°)	Alberi da frutto (n°)	Contrade	Case (n°)	Terre (in salme e tumoli)	Vigne (n°)	Alberi da frutto (n°)
Non Indicata	—	0,15	2.000	—	Cortone	—	0,09	—	—

TAB. XXXIX — ALBERI DA FRUTTO: SUDDIVISIONE PER SPECIE - 1747

Tipo	In territorio di Paceco; di proprietà di abitanti di Paceco	In territorio di Paceco; di proprietà di cittadini di altre università	In territorio di Trapani; di proprietà di abitanti di Paceco
Fico	403	473	1.292
Mandorlo	94	47	194
Melograno	153	126	468
Melo	83	22	111
Cotogno	21	11	7
Carubbo	8	1	2
Olivo	95	58	311
Gelso	7	1	11
Susino	36	17	237
Arancio	1	—	6
Pero	3	5	98
Pesco	4	—	11
Azzenuolo	—	1	1
Sorbo	—	—	1
TOTALE	908	762	2.750

come misura di dispersione la *deviazione standard*¹⁹.

Questi elementi, il numero elevato di case esistenti a Paceco (maggiore senz'altro della capacità di utilizzazione immediata da parte della popolazione residente), il rafforzamento dell'avitato, la relativamente notevole quantità di terra acquisita da pacecoti in territorio di Trapani, la mutata composizione e distribuzione della ricchezza, sono in più modi legati fra loro. Segni tutti di un mutato rapporto fra la città e il borgo. Le migrazioni avevano allargato lo scambio matrimoniale a tutta l'area vicina, da Monte San Giuliano a Marsala, ma era soprattutto con Trapani che i legami si andavano infittendo. In questo, lo sviluppo edilizio di Paceco aveva giocato un ruolo importante. La struttura urbanistica, progettata per una graduale espansione, favoriva la costruzione di case, il cui costo era ormai alla portata della maggioranza delle famiglie di Paceco. La popolazione del paese, irrobustita dall'arrivo di nuovi coloni, incoraggiata da ulteriori censuazioni di terra, aveva puntato proprio sullo sviluppo edilizio per qualificare il proprio accesso al mercato matrimoniale²⁰. Con le case si dotavano le figlie, attirando i generi in paese, oppure s'incrementava l'eredità da lasciare ai figli, garantendone una migliore divisibilità²¹. Nello scambio di terra con Trapani i pacecoti avevano così ottenuto 107 salme mentre i tra-

¹⁹ Cfr. L. PERRONE, *Metodi quantitativi della ricerca sociale*, Milano 1977, pp. 169-171. Lo scarto quadratico medio, calcolato sulla ricchezza posseduta da ogni quarto della popolazione ha il valore di 39 per il 1714 e di 29 per il 1747.

²⁰ «A Trapani il padre usa regalare al figlio che si sposa un carro ed un animale da tiro, e quasi sempre, ove la situazione economica lo permette, la *casuzza*. Talvolta il padre assegna anche un pò di terra, quale anticipazione sulla parte di eredità del figlio; ma ben più di frequente la casa giacché è raro assai che i giovani sposi coabitino coi genitori e suoceri. Di regola il figlio sposandosi esce di casa». *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. VI, tomo I, Sicilia (relaz. Lorenzoni), p. 464.

²¹ Cfr. le indicazioni di G. DELILLE, *Dots des filles et circulation des biens dans les Pouilles aux XVI^e et XVII^e siècles*, in «*Melanges...*» cit., pp. 195-224; la dote assumeva, a Palo del Colle come a Francavilla Fontana, la funzione di attribuire alla donna un « *rôle de fixation*», permettendo di attirare i futuri generi in famiglia (p. 204). Sulla presenza della casa fra i beni dotali cfr., ivi, pp. 197-198.

TAB. XI — DISTRIBUZIONE DEI BENI MOBILI PER CLASSI DI FORTUNA NETTA NEL 1747

Classi	Cavalli e giumente (n°)	Muli e asini (n°)	Buoi (n°)	Vacche (n°)	Frumento seminato (in salme e turnoli)	Orzo seminato (in salme e turnoli)
> 500	4	1	8	4	20,00	2,00
301-500	7	1	11	2	4,08	0,08
201-300	10	6	13	14	16,00	2,00
151-200	14	6	18	2	11,08	0,13
101-150	10	8	6	5	5,08	0,15
81-100	7	—	5	1	9,04	0,10
61- 80	8	5	2	2	4,10	2,00
41- 60	1	6	—	—	4,00	—
31- 40	7	1	—	—	0,12	—
21- 30	7	1	—	—	—	—
11- 20	4	2	—	—	0,04	—
1- 10	1	1	—	—	—	—
TOTALE	80	38	63	30	76,06	8,14

TAB. XLI — DISTRIBUZIONE DELLE ANNUALITÀ DI CENSO PER CLASSI DI FORTUNA NETTA (in onze e tari)

Classi	Al Principe di Paceco su case	Al Principe di Paceco su terre	A cittadini di altre <i>università</i> su terre
> 500	3,15	6,12	—
301-500	0,15	10,12	22,03
201-300	3,16	30,14	59,17
151-200	3,24	47,16	42,22
101-150	4,15	20,00	42,11
81-100	3,04	21,14	13,12
61- 80	6,28	33,12	34,25
41- 60	5,24	46,22	18,19
31- 40	4,08	4,05	13,22
21- 30	9,05	29,16	5,01
11- 20	5,23	8,16	2,00
1- 10	7,10	15,08	2,11
TOTALE	58,07	273,13	256,23

panesi possedevano solo 66 salme in territorio di Paceco. Di tali 66 salme, per di più, ben 52 erano frutto di un piano di censuazione varato a Nubia, una contrada posta nella parte più occidentale dello stato. Forse per ragioni di convenienza, l'amministrazione aveva preferito non restringere in questo caso l'offerta di terra alla gente di Paceco. A Nubia molti trapanesi avevano così acquisito lotti di terreno e fra loro commercianti, sacerdoti, vedove ricche, persino padroni di barca. A parte questo caso, però, in generale l'impalcatura giuridica dello stato feudale continuava a proteggere gli abitanti del paese dall'assalto del capitale urbano.

Non sorprende, con lo stabilizzarsi di tali equilibri, il veloce ricambio dei cognomi. Su 160 nomi di famiglia riscontrati nella lista del 1747, solo 71 (il 44%) si ritrova un trentennio prima.

Risultato di tali dinamiche fu l'intenso sviluppo demografico del paese nella seconda metà del secolo. Paceco raddoppiò infatti in quel cinquantennio la sua popolazione, passando da 1291 a 2572 abitanti. Nello stesso periodo invece Trapani e Marsala crescevano rispettivamente del 40% e del 30% e Monte San Giuliano, a sua volta, di meno del 20%²².

A questo sviluppo si accompagnarono lenti processi di trasformazione culturale, agevolati dalle crepe apertesi nell'edificio

²² F. MAGGIORE PERNI, *La popolazione...* cit., pp. 531-532.

dello stato feudale. La maggiore integrazione col mercato trapanese induceva alla diffusione del *giardino* e dell'alberato; qualche decennio più tardi iniziò ad affermarsi la presenza sistematica dell'ulivo mentre s'accresceva la domanda di vino. La domanda urbana modificava il paesaggio dell'agro circostante ed anche a Paceco si manifestavano timidi segnali di adeguamento a tali tendenze; premesse di un'evoluzione ritardata che le prossime pagine tenteranno d'indagare.

V.2. *Il frumento e la vite*

A metà del Settecento il territorio dello stato di Paceco era coltivato prevalentemente a grano, secondo i canoni tradizionali. Questa vocazione cerealicola, dominante nella terra concessa a gabella o a *terraggio*, diveniva nell'area della proprietà contadina coltura mista cerealicolo-viticola.

Sin dalla fondazione del paese l'impianto della vite era stato favorito dai principi di Paceco, per i quali esso costituiva uno strumento di più efficace radicamento della famiglia colonica sulla terra, elemento questo necessario alla buona riuscita dell'insediamento. Inoltre, la costante crescita della domanda di vino del mercato trapanese era un forte incentivo: il controllo signorile sulla produzione vinicola dello stato, realizzato attraverso l'usuale sistema dei diritti privativi, consentiva l'espropriazione di una rilevante quota del prodotto. Pur con oscillazioni, lungo il corso del Seicento le *mete* del vino sulla piazza trapanese mantennero un andamento al rialzo, con significativi incrementi durante gli anni '20 del nuovo secolo²³. Anche per questo, pur fra traversie di vario genere e ripiegamenti produttivi, la presenza della vite a Paceco non venne mai meno ed a metà '700 era nuovamente in crescita. Alle contrade di tradizionale impianto del vigneto (Pecoreria, Mendola, Cantello, Chiana: cfr. Tab. XXXVIII) si aggiungevano altri impianti nelle aree di nuova censuazione (a Nubia, Giaganti, Pipino, Costa di Ramo. In totale, dato che — come si è

²³ O. CANCELA, *Aspetti di un mercato...* cit., pp. 177 e 247-251.

già osservato — in una salma di terra trovavano posto 10/11 mila piante, i vigneti siti nel territorio dello stato occupavano a quell'epoca circa un quarto della terra di proprietà contadina. Una simile proporzione si riscontra anche nella coltivazione della terra posseduta da abitanti di Paceco in territorio di Trapani; la coltura della vite nelle contrade di Ballotta, Castellazzo, Runza, Salina grande, Giaganti, Misiligiafari, Marausa, interessava anche lì un pò più di un quarto della superficie totale²⁴.

Tale percentuale, lungi dall'essere stata in precedenza costante, aveva subito forti variazioni durante il primo secolo di vita del paese. Mettendo in fila i dati dei *riveli* disponibili si osserva infatti come nel 1623 l'avitato occupasse circa un terzo della terra contadina e come nel 1682 e nel 1714 tale percentuale si fosse ulteriormente accresciuta: durante i decenni di difficoltà economiche e di rivolgimenti sociali attraversati dal paese nel '600, a fronte di una notevole riduzione dell'area censita, il vigneto — pur diminuendo in estensione assoluta — accrebbe la sua incidenza percentuale nel bilancio della produzione contadina. Viceversa, l'espansione settecentesca e le nuove censuazioni stimolarono una crescita dell'avitato che tuttavia, osservata sul piano percentuale rispetto alla superficie disponibile, significò diminuzione del suo «peso» relativo.

La spiegazione di questa, per così dire, minore elasticità della presenza del vigneto si lega in parte all'andamento dei prezzi del frumento e del vino ed in parte forse anche alla «rigidità» dell'impianto viticolo, costoso da mettere in piedi e da riconvertire. Soprattutto essa va però connessa all'economia familiare contadina: coltivare la vite era una maniera per attenuare i rischi congiunturali della monocoltura cerealicola e vendere qualche barile di vino consentiva di ricavare quel «di più» necessario a pagare

²⁴ A Castellazzo la terra censita era di proprietà di Giovan Battista Fardella, della famiglia Isdraele e del chierico Nicolò Angileri; a Salina grande del principe della Cattolica e del duca di Pietratagliata; in contrada Runza di Berardo Ferro; a Misiligiafari di Simone Burgio e ancora di Giovanbattista Fardella (cfr. ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 4019, ff. 3, 9, 13, 29, 101, 137, 200, 246; busta 4020, ff. 15, 19, 121, 219, 361, 369. Altre terre erano state censite a Giacanti, Misiligiafari ed in contrada Piana dai conventi di S. Domenico, S. Francesco di Paola, e dalla compagnia di Gesi (ivi, busta 4019, ff. 57, 301, 461; 4020 f. 469).

censi o gabelle. La vigna, ciò che più conta, rappresentava poi una possibilità di migliore utilizzazione del ciclo di lavoro familiare. Ad essa si poteva indirizzare lo sforzo lavorativo sussidiario di donne e bambini, nonché quello dei tempi morti della coltivazione del frumento. In un quadro di generale sottoutilizzazione della forza lavoro, il vigneto — entro certe dimensioni — consentiva l'assorbimento di lavoro in esubero senza (o con un molto ridotto) esborso di capitale. A Paceco, come a Castelbuono «... questi piccoli vigneti consentivano ai contadini di superare meno rovinosamente i periodi di disoccupazione, in attesa di essere utilizzati come lavoranti stagionali» (Cancila)²⁵.

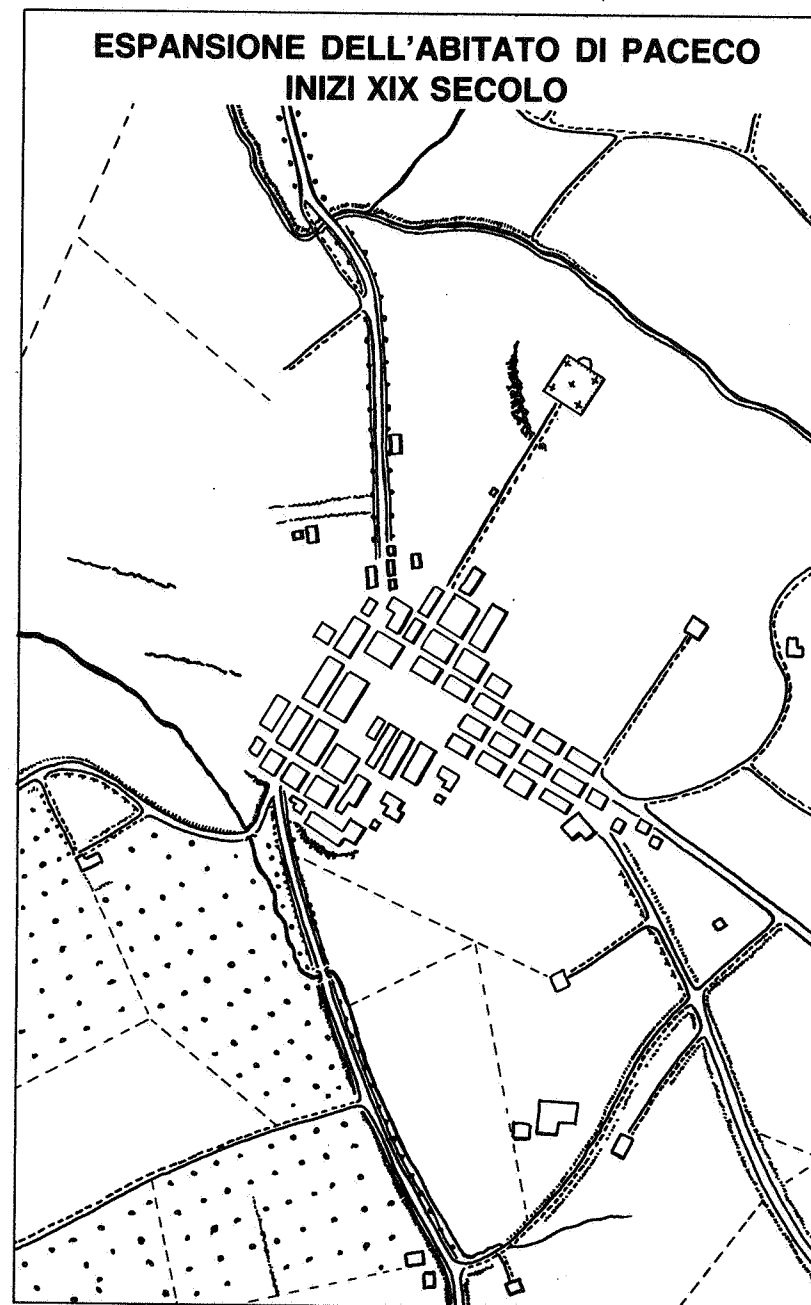
Per queste ragioni la vigna è presente con una frequenza notevole nella terra contadina: a metà '700 a Paceco oltre il 75% dei lotti ospitava un vigneto. Fra essi la percentuale di superficie avvitata rispetto al totale era variabile, dipendendo dalla grandezza dell'appezzamento. Molto alta nei lotti più piccoli, fino a 1/2 salma, essa rimaneva simile (46%) nei lotti da otto a dodici tumoli, mentre avvicinandosi alla grandezza di una salma, l'estensione percentuale della vigna diminuiva rapidamente²⁶. Il vigneto non cresce insomma proporzionalmente all'estensione della superficie, contando quasi sempre da tre a seimila piante. Al di là di questa grandezza, il considerevole aumento delle spese faceva sì che i proprietari di poderi intorno alle due salme mantenessero vigneti entro una dimensione atta a poter essere gestita interamente dal nucleo familiare: la vite occupava perciò solo un quarto della superficie utile. Viceversa, in proprietà fra le due e le tre salme, si osserva la presenza di una più decisa scelta in favore vuoi del seminativo, vuoi del vigneto, che però in questo caso cresce di dimensione, conquistando il 42% della terra coltivata.

Una valutazione comparata della redditività della vigna e della coltura granaria non è semplice, essendo molti gli elementi in gioco di cui tener conto²⁷. Si può comunque affermare che in una salma di terra dieci o undici mila viti producevano una dozzi-

²⁵ O. CANCELILA, *Gabelloti e contadini...* cit., p. 40.

²⁶ V. su questo punto le indicazioni di G. LEVI, *Centro e periferia...* cit., pp. 159-161.

²⁷ Cfr. M. AYMARD, *Rendements et productivité agricole...* cit.



na di botti, e dunque almeno 25 onze annue di ricavato. Tale somma poteva essere guadagnata tuttavia solo dopo qualche anno (tradizionalmente sette) necessario alla maturazione della pianta. Viceversa, una salma di terra destinata a seminativo veniva coltivata (nella più favorevole delle ipotesi) per un terzo a frumento e per un terzo ad orzo, mentre il restante terzo rimaneva a maggese. Dieci tumoli di frumento su cinque tumoli di terra, con una resa di 6:1, davano un prodotto di tre salme e dodici tumoli, circa sette onze di valore. Una salma d'orzo, su altri cinque tumoli di terra, con una resa di 8:1, fruttava pressappoco altrettanto. Il ricavato lordo di un vigneto, dopo i primi anni, era dunque quasi doppio di quello di un seminativo di pari estensione. Molto diversi erano però naturalmente il tipo e la quantità di lavoro impiegato e perciò le spese occorrenti.

I lavori per l'impianto di un nuovo vigneto iniziavano d'estate, quando, dopo aver ripulito il terreno dalle pietre, lo si iniziava a *scassare* in profondità con lo *zappuni*²⁸. In ottobre esso veniva quindi arato una prima volta ed in dicembre una seconda. In gennaio poi si svolgevano le operazioni di fissazione del sesto, con l'apposizione delle canne e la preparazione delle buche che dovevano ospitare i magliuoli²⁹. Questi ultimi venivano piantati in febbraio, ponendo della paglia nella buca in modo da fertilizzare la terra. A novembre la nuova vigna veniva *scalzata*, affinché usufruisse al meglio delle piogge invernali. Di nuovo, in primavera (a marzo) si zappava la terra e si rincalzava la pianta (*sbuccarla*, come si diceva). Tale lavoro veniva ripetuto ad aprile e talora anche a maggio. In estate la vigna si *sciurbava* (venivano cioè estirpate le erbacce). Nel secondo anno, oltre i lavori generali, in gennaio si soleva *fare la zuppa* (concimare la buca); venivano infine apposte le canne ai magliuoli³⁰. Dopo i primi anni, iniziata la produzione, la vigna veniva potata: nel mese di ottobre, prima della scalzatura, le piante venivano così *arruncate*, una potatu-

²⁸ P. DE MARIA, *Li gran tesori nascosti nelle vigne*, Palermo 1765, p. 52.

²⁹ S. RUSSO FERRUGGIA, *L'agro trapanese...*, cit., 63-76; G. SESTA, *L'industria agricola...* cit.; G. AUGUGLIARO, *L'ordinamento di un'azienda rurale nel trapanese*, Trapani 1910.

³⁰ F. Nicosia, *Il podere fruttifero*, Palermo 1735, pp. 32-33.

ra sommaria che veniva rifinita (*aggiustata*) tra novembre e dicembre. La potatura definitiva veniva però eseguita solo a marzo.

In una stima della metà del secolo XVIII, per ogni migliaio di viti, le spese di *acconcio* e vendemmia venivano calcolate, escluso il censo, in onze 1.18.10³¹. Si trattava di tarì 1.10 per *spalare* ed *impalare* le viti ed altrettanto per *arruncarle* ed *uscirle*. Per *scanzare* la vigna occorrevano poi 10 tarì ed altri due tarì era il prezzo delle canne. La potatura costava tarì 3.10 mentre 4 tarì erano necessari per *sbuccare* ed *ammanzare* le viti e 15 tarì per *lavorarle a sei arati*. Da giugno a settembre poteva poi essere necessario pagare la *guardiamia* che in tal caso incideva per 5 tarì³². Infine, le spese di vendemmia, pari a sei tarì, «inclusi in detti tarì sei il salario e magia d'operarij porto di macina dalla vigna al palmento»³³. La produzione di mille viti veniva calcolata, un pò riduttivamente, in una botte, che in quegli anni si vendeva «a bocca di palmento franco al padrone onze due la botte». Così, a fronte di due onze di ricavo le spese sarebbero ammontate ad un'onza e 18 tarì a migliaio, lasciando un margine d'utile del 20%. Pochissimo, se si considera che andava pagato il censo. Si tratta naturalmente di un calcolo del tutto teorico in quanto da un canto la produzione eccedeva normalmente il quantitativo indicato (almeno nel primo trentennio di vita della pianta) e dall'altro buona parte di tali spese esistevano solo sulla carta. In buona misura, ad es., le arature venivano quando possibile sostituite con un estenuante e caparbio lavoro di zappa condotto in proprio dal nucleo familiare e lo stesso valeva per molti altri degli esborsi suindicati. Ai fini del discorso che si tenta qui di condurre, e cioè una valutazione comparata dei ricavi — lordi e netti — della coltura della vite e del frumento, tale capitalizzazione astratta di tutte le

³¹ Si tratta della stima predisposta per il rivelo del 1747 a Paceco; cfr. ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 4020, Paceco 1747, ff. 1 e sgg.

³² I furti campestri nella zona erano frequenti e talvolta riguardavano abitanti di Paceco. Il 6 novembre 1724, ad esempio, a Palermo, per sentenza della Regia Gran Corte, venne impiccato Isidoro di Vita, di Paceco, «per furto magno commesso in campis in tempo di notte» ed il 3 Luglio 1764 fu la volta di Vincenzo Bardarotta, accusato d'omicidio a scopo di furto. Cfr. A. CUTRERA, *Cronologia dei giustiziati di Palermo 1541-1819*, (Documenti per servire alla storia di Sicilia, s. II, IX), Palermo 1917, pp. 250 e 274.

³³ ASP, *Deputazione del Regno, Riveli*, busta 4020, stima cit.

spese non perde però di significato essendo inserita nel contesto di una stima che valuta con gli stessi criteri il costo della produzione di grano.

I lavori per la coltivazione dei cereali iniziavano a gennaio, con la prima aratura del terreno destinato alla semina. Una seconda e talvolta anche una terza aratura avevano luogo a febbraio e ad aprile³⁴. Dopo la semina, che avveniva a spaglio nel mese di novembre (per il frumento) il terreno veniva nuovamente zappato nelle settimane a cavallo della fine d'anno. In primavera, infine, venivano estirpate le erbacce.

Per *galibare* e seminare una salma di frumento le spese ammontavano, secondo la suddetta stima, ad onze 1.24, oltre alle due onze del prezzo della salma seminata e più tarì 10 per «zappulare detta salma»³⁵. In tutto onze 4.4 «incluso in detta somma il travaglio delli bovi, stiglia di masseria, e mangia d'operarij». Per il raccolto era necessario aggiungere altre onze 3.12.15 e cioè: onze 1.25 per la mietitura e per «scorrere ogni salma»; 15 tarì per «legatura e strangulatura di mazzi 13 che si giudica necessaria per ogni salma di frumento»; onze 1.5.15 «per cacciatura di detti mazzi 13»; tarì 15 per «spagliare e raccogliere detta salma di frumento». Complessivamente il conto teorico delle spese sostenute per la coltivazione e raccolto di una salma di frumento raggiungeva così le onze 7.16.15. Assumendo una resa di 6:1 (che significa circa dodici onze di valore) si avrebbe dunque un utile del 37%.

Non diverse valutazioni venivano offerte, nella medesima stima, per le spese necessarie alla coltivazione d'una salma d'orzo, pari in tutto ad onze 4.7.15, su un ricavo (calcolando una resa di 8:1) di onze 6.12. Di frequente, in luogo della rotazione frumento-orzo-prato veniva messa in opera quella — tutta granaria — *tumminia-forte-prato*³⁶. Le spese per la coltura di una sal-

ma di grano primaverile (*marzullo*) venivano in questo caso calcolate in onze 6.17.10, mentre il ricavato, con una resa di 5:1, ascendeva ad onze 10.20.

Come si deduce facilmente da tali stime la coltura della vite presentava, rispetto ad ogni tipo di seminativo, un introito lordo di gran lunga maggiore ma anche, d'altra parte, un ricavo netto che — una volta capitalizzate tutte le spese — risultava molto minore. Ne viene una conferma di quanto si è in precedenza osservato: un piccolo vigneto era sempre conveniente, anche possedendo pochissima terra, se lo si coltivava in proprio. Al di là di un certo limite, corrispondente a circa mezza salma di avitato, le spese aumentavano rapidamente, avvicinandosi progressivamente a quelle stimate nella precedente valutazione. Andava perduta così, dovendosi far ricorso a lavoro salariato, buona parte della convenienza e molti preferivano allora destinare la terra eccedente a grano, col proposito di raggiungere l'autosufficienza alimentare. Accadeva perciò che il 70% dei vigneti allocati in proprietà estese fra una e due salme fossero minori di 5.000 piante pur essendoci terra a sufficienza per estendere molto al di là di tale grandezza. Il vigneto tornava conveniente, per estensioni più grandi, laddove si riuscivano a realizzare modeste economie di scala e forme di mutua collaborazione interfamiliare.

L'economia della famiglia contadina pacecota intorno alla metà del '700 pare dunque ancorata ad un delicato equilibrio tra seminativo ed avitato; un equilibrio governato da una logica di autosufficienza che rallentava i processi di intensificazione colturale. Un esempio varrà a chiarire tale punto. Nella contrada di Nubia, lo si è già osservato, era stato attuato un piano di censuazione che aveva consentito ad alcuni trapanesi l'acquisto di terra dello stato³⁷. In questi appezzamenti la superficie vignata aggiungeva quasi i 2/3 della estensione totale. A 428 mila piedi di vite si aggiungevano inoltre 2750 alberi da frutto, una presenza significativa al di là di ciò che mostra il dato quantitativo. Essa indica infatti come gli investimenti del capitale urbano avessero

³⁴ G. SORGE, *Mussomeli dall'origine all'abolizione della feudalità*, II, Catania 1916, pp. 153-155; S. RUSSO FERRUGGIA, *L'agro trapanese...* cit., pp. 43-50. Ma v. anche in generale P. CATTANI, *Sulla economia agraria praticata in Sicilia. Nozioni, costumi, usi della sua grande agricoltura*, Palermo 1873.

³⁵ ASP, Deputazione del Regno, Riveli, busta 4020, stima cit.

³⁶ Per le diverse varietà del grano siciliano cfr. D. SESTINI, Lettera XIII (Sopra i grani di Sicilia), in *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici in Toscana*, I, Firenze 1779, pp. 209-212.

³⁷ ASP, Deputazione del Regno, Riveli, busta 4021, Paceco 1747, *Possessi di persone estere*.

modificato in quelle contrade il ricorrente equilibrio tra il frumento e la vite e proponessero un modello di intensificazione colturale seguito con difficoltà dagli abitanti di Paceco. La presenza della casa rurale ne era segno distintivo. Quasi sempre dotata di un pozzo o di una *gebia* (cisterna d'acqua piovana) essa si accompagnava spesso ad un palmento «con sua vite di legname». Inoltre, non di rado, specie negli appezzamenti più grandi, si incontravano veri e propri complessi di abitazioni a corte chiusa (*baglio*) o, talvolta, aperta³⁸. In tal caso gli edifici assumevano funzioni differenziate: v'era il magazzino del vino, la panetteria, l'abitazione «d'operarij», il riposto del *curatolo*, la casa *solerata* per il padrone. Tutt'intorno alle terre si usava piantare filari di fichi mentre, fra gli alberi più diffusi, si coltivavano il melograno, il susino, l'olivo, il mandorlo, il melo, il pero³⁹. L'albero da frutto aveva certo in questo podere una funzione complementare, ma la sua presenza denunciava sensibilità alle esigenze della domanda urbana, una domanda in crescita (e ancor più nella seconda metà del '700), oltre che per il vino e l'olio, anche per i prodotti dei *giardini*.

Sulla base di questo modello anche alcune famiglie pacecote avevano organizzato piccoli poderi ben attrezzati. Carlo Sucameli possedeva a Giacanti quasi due salme di terra, un vigneto di 7.000 piante, un'abitazione, un «riposto» e «nelle torne delle vigne e disposti attorno le case e in dette terre (...) 8 ulivi, 11 mandorli, un carrubbo, un gelso nero, 12 granati, 2 pomi, 40 ficare»⁴⁰; in contrada Misiligiafari, poi, il Sucameli era proprietario di altri 14 tumoli con 5.200 viti ed una cinquantina d'alberi da frutto. V'era chi, durante certi periodi dell'anno, si trasferiva in campagna, nella sua proprietà, per meglio curare la produzione: Giuseppe Antonio Mangiapane, proprietario di oltre cinque salme di terra e

³⁸ Per la tipologia dell'abitazione rurale cfr. in generale il sempre utile E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1962. Sulla specificità dell'edilizia rurale nella Sicilia occidentale cfr. G. VALUSSI, *La casa rurale...* cit.; sulla tradizione abitativa nel trapanese v. L. EPIFANIO, *La nuova architettura rurale in Sicilia*, in AAVV, *Il latifondo siciliano*, Palermo 1942, p. 95.

³⁹ Sulle tecniche di coltivazione degli alberi da frutto cfr. F. NICOSIA, *Il podere fruttifero*, cit., pp. 228-434.

⁴⁰ ASP, Deputazione del Regno, Riveli, busta 4020, Paceco 1747, f. 155.

dodicimila viti, attribuiva al suo non essere in paese al momento del *rivelo* la mancata presentazione della propria dichiarazione⁴¹. Altri ancora preferivano mantenere la proprietà indivisa e coltivare insieme la terra: Pietro Cavarretta, Leonardo Ciotta (di Xitta) e Vita Lentini possedevano insieme, in contrada Ponte di Paceco, cinque salme di terreno ed un vigneto di 20.000 piedi⁴².

In generale, però, la terra contadina modificava più lentamente i suoi equilibri colturali. Bisognerà attendere la diffusione della soda, negli ultimi decenni del '700, per osservare la parziale trasformazione del tradizionale sistema di rotazione triennale. Solo col nuovo secolo poi la presenza dell'ulivo e l'incremento della superficie destinata ad orto muteranno il volto del paesaggio agrario nelle contrade attorno al paese.

⁴¹ Ivi, f. 335.

⁴² Ivi, f. 289.